

Arte Alessandro Masi (Neri Pozza)

Geniale (troppo) e forse ucciso: enigma Masaccio

di Paolo Conti

«Invidia dei colleghi? Superstizione? Magia? Gelosia? Un amore andato a male? Un misterioso incidente? Chissà quali furono le vere cause che portarono alla tomba del princeps della pittura, colui che deteneva i segreti della visione dell'arte e a cui Brunelleschi aveva affidato i misteri del suo calcolo matematico». L'enigmatica morte di Masaccio, avvenuta a Roma a 27 anni nel 1428, è il perno della biografia romanzata, ma sorretta da ineccepibili fonti storiche, dedicata a quel «Giotto rinato», secondo Bernard Berenson, dal critico e storico dell'arte Alessandro Masi. Con *L'opera perfetta. Vita e morte di Masaccio* (Neri Pozza, pp. 176, € 21, nella collana «Il tempo storico» curata da Pier Luigi Vercesi) chiude una trilogia che include *L'artista dell'anima. Giotto e il suo mondo* (2022) e *Vita maledetta di Benvenuto Cellini* (2023) dello stesso autore, pubblicati sempre con Neri Pozza.

La prematura scomparsa di Tommaso di Ser Giovanni Cassai, questo il suo vero nome, rinvia idealmente a quelle di altri geni: Raffaello (33 anni), Wolfgang Amadeus Mozart (35), Amedeo Modigliani (35) e l'elenco sarebbe lunghissimo. Ogni capitolo del libro parte con una citazione evangelica, espediente legato alla tematica dello splendore creativo di Masaccio. Masi racconta le origini di Tommaso, figlio di un notaio benestante, e che diventa Masaccio «per quel suo



originalissimo modo di fare, per certi versi fin troppo originale ed estroverso, oggi si direbbe bohémien», testimoniato da Giorgio Vasari (lo descrive come «persona astrattissima»). Il rapporto molto stretto con Filippo Brunelleschi, che ne intuisce il genio riversandogli le sue conoscenze su prospettiva e architettura, lo trasforma giovanissimo e ne fa un protagonista, con lo stesso Brunelleschi e Donatello, «del manifesto dell'arte nuova, quella dell'Umanesimo di cui custodivano gelosamente le chiavi della porta d'ingresso». Masi riporta anche il

folgorante giudizio di Paolo Volponi, che rende Masaccio nostro contemporaneo: la sua pittura «mette dentro l'aria e vi impasta la terra».

Molte, nel libro, le descrizioni delle opere di Masaccio ma quella dedicata al *Polittico di Pisa*, o *Polittico dei Carmelitani* (in gran parte ora perduto mentre ciò che rimane è disperso in vari musei europei), cioè la realizzazione più documentata dell'artista grazie al diario del committente Giuliano di Colino degli Scarsi di San Giusto, è la più coinvolgente: «Strabilianti le novità introdotte da Masaccio in quelle tavole, a partire dalle ombre sfioranti, la luce obliqua, la plasticità dei personaggi, la dolcezza dei muscoli che stanno alla base della cattedra di Maria, i dettagli delle scene delle predelle, i particolari delle loro movenze, l'accuratezza e il realismo delle figure che li popolano, è un inno alla nuova pittura».

Masi, nel tragitto, grazie alle fonti citate con puntualità da studioso, ci fa incontrare altri grandi dell'arte del tempo: ovviamente Brunelleschi, quindi Masolino da Panicale, forse maestro di Masaccio e comunque co-autore con lui di varie opere, Gentile da Fabriano, il fratello Giovanni, detto Lo Scheggia. Ed è proprio Giovanni a sollevare (inascoltato) i dubbi sulla morte di Masaccio, parlandone con Antonio Di Tuccio Manetti, futuro biografo di Brunelleschi. Vasari registra l'ipotesi, così come il «Libro di Antonio Billi», manoscritto di fine Quattrocento e primi Cinquecento dedicato alle biografie di artisti fiorentini. Una morte inquietante. Ma le opere restano, sublimi e chiarissime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA